La Coscienza

e

L'Impiego

Commedia in 5 atti

(Minuta)

La Coscienza e l'Impiego

Commedia in 5 atti

=

Personaggi

Il Cav. Ippolito (~~d'anni 50~~ 60 anni)

Leopoldina, sua figlia (18 anni)

Lucia, moglie in seconde nozze del Cavaliere (30 anni)

Raimondo, impiegato regio

Arturo Villafranchi (25 anni)

~~Gustavo~~ ~~Alberto~~ Conte Amerigo (20.) (40)

Giovanni, cameriere del Cav.

Bettina, cameriera di [illegible]

Epoca

Dopo il 1859

=

Elegante salotto in casa del Cav. Una porta nel fondo e quattro laterali.

Atto 1.° Scena 1.ª

=

Il Cav. Ippolito

(disteso sopra una poltrona e ripiegando un foglio che tiene fra le mani.)

Va bene così; anzi benissimo: benone (riaprendo il foglio e leggendo) in attestato dei lunghi e fedeli servigi gli viene accordato l'implorato riposo.. Bravissimi! ma... (con ira mal dissimulata) ma... ma... Oh! ci riparleremo, signori birbanti = ci riparleremo! Spero che il mondo non finirà domani; la mia vendetta non è lontana; eccola qui (togliendo dal taschino un quaderno) Queste pagine, una volta stampate, saranno per voi una bella improvvisata: un fulmine a ciel sereno!...

Scena II.da

Giovanni (in bella livrea) ~~Un servo~~ e Detti

=

Giovan. Il signor Raimondo

Ippol. Avanti (senza voltarsi)

Scena III.a

Raimondo e detti

=

Raim. Sig. Direttore è permesso?..

Ippol. Ex, ex, mio caro; il direttore è morto: il Direttore non è più: esso è passato fin da ieri dal mondo dei vivi a quello dei riposati

Ecco qui il [illegible] (gli mostra il foglio che tiene nelle mani)

Raim. — Con tutta la paga?..

Ipp. — Diavolo mai!..

Raim. — In questo caso, si può dire che il Signor Direttore...

Ipp. — Ex, ex, mio caro; il Direttore, vi ripeto, è morto

Raim. — Morto... ossia, è passato a miglior vita

Ipp. — Raimondo, non cominciate colle vostre facezie: vi prevengo che questa mattina sono d'un umore irritabilissimo

Raim. — Non parlo più!

Ipp. — Venite qui, e accomodatevi (gli accenna una poltrona di faccia alla sua)

Raim. — Troppo buono (sedendo)

Ipp. — E così, ditemi un poco: che notizie abbiamo: come vanno le cose?..

Raim. — Pare che vadano piuttosto bene...

Ipp. — Bene!... cioè: spieghiamoci un po' meglio: bene per noi o per loro?...

Raim. — Bene per voi (ripigliandosi) cioè, bene per loro

Ipp. — Ah! ah (ridendo) Cominciate di già a imbrogliarvi. Capisco, caro Raimondo, capisco:

Raim. — (confuso) Le dirò, un momento d'astrazione... può accadere a tutti...

Ipp. — Benissimo (con ironia) Voi dunque siete un liberale per astrazione?..

Raim. — Cioè...

Ipp. — Ah! ah (ridendo più forte) Ce ne son molti di questi liberali per astrazione... ne conosco degli altri... anche dei pezzi grossi!.. Ma verrà il giorno che ritorneranno in sè, non dubitate: ve lo dico io (con gravità)

Raim. — (imbarazzato) Mi dispiacerebbe che il Sig. Direttore...

Ipp. — No, no; caro Raimondo (pigliandolo amichevolmente per un orecchio) Non abbiate paura; non parlo per voi. Voi vi conosco da troppo tempo. Siete stato sempre il mio fido, la mia creatura, il mio segretario intimo in casa e all'uffizio... e so benissimo che qualunque parola di... liberalismo vi scappasse dalla bocca, non potrebb'essere altro che un lapsus linguae... un brutto vizio preso al Caffè...

Raim. — La ringrazio della buona opinione...

~~Basta, basta: e ora, ditemi un po'~~,

Ippolito — E come ve la passate coi nuovi padroni?.. Avete intenzione di andarvene o di restare?..

Raim. — (imbarazzatissimo) Ecco... le dirò...

Ippolito — Intendo: non siete ancora deciso

Raim. — Anzi, mi parrebbe d'esser deciso...

V'ingannate, amico mio; la esperienza, le [illegible] ci fu data per qualche cosa nelle faccende di questo mondo...

Raimondo — Sarà verissimo — ma ai oggi sono tanti pochi quelli che potrebbero di scrupoli.....

Ippolito — Per troppo è così: ma perchè?... perchè la società moderna è corrotta fin nel midollo delle ossa: perchè i cardini del vivere civile sono stati abbattuti: perchè, infine, il rispetto per le leggi, per l'ordine e per il Sovrano legittimo, venne violentemente conculcato dall'anarchia...

Raimondo } Le dirò...... — } Anarchia in quanto..

Ippolito — Anarchia, anarchia! Cominciamo a chiamare le cose coi loro nomi — e forse c'intenderemo

Raimondo — Eppure se Ella fosse rimasto...

Ippolito — Rimasto?.. ma come? Le convenienze erano che io dovessi mandare la mia dimissione.

— ~~È stato un vero danno: tutti ne~~ sono convinti...

— E perchè dunque l'accettarono?.. Vedete che io dico bene, quando ~~li chiamo sfacciati e [illegible]~~

7 Amerigo

Raimondo — Mi fa meraviglia del Signor Conte]... il Conte, in questo momento, è tutto: quei Signori non muovono foglia senza il suo parere...

Ippolito — Il Conte è una banderuola. Guardate un po' l'interesse che ha preso al mio affare?.. E sì che il Conte è vecchio amico di casa — amicissimo di mia moglie...

Raimondo — È appunto quello che dico io: e se la Signora tentasse ci mettesse qualche buona parola?..

Ippolito — Guai a lei — guai a mia moglie se si arrischiasse a mescolarsi in questi fatti. Io solo — capite — io solo sono il custode del mio onore e dei miei principii — Il mio programma è tutto qui (toccandosi dalla parte del cuore) nessuno può cancellarlo...

Raimondo — Pazienza!.. (con un sospiro)

Ippolito — Capisco, mio caro Raimondo, codesto sospiro. Intendo benissimo che se io fossi rimasto al mio posto, il vostro avanzamento era sicuro — e l'avere promesso, e non avere ottenuto mantenuto — mentre ora...

Raimondo — Ora... l'orizzonte, per me, si rannuvola...

Ippolito — Fate male a lagnarvene: e se vi si presentasse forse di fare questo piccolo sacrifizio sull'altare della patria? (con tuono scherzoso e mezzo ironico)

Raimondo — Non mi dispiace, no: ma confesso che non ~~[illegible]~~ mi fa piacere...

Ippolito — In quanto a me, vi dico che il mio partito è preso. Oggi vi ho mandato appunto a chiamare, perchè mi dovete dare una mano. Non abbiate paura; contentatevi — voi non sarete compromesso. Ecco qui di che si tratta. Io ho scritto un opuscolo: un opuscolo che farà il chiasso — che svelerà dei misteri vergognosi — e rovescerà ~~[illegible]~~ nel fango questi tribuni della rivoluzione questi Idoli di terra cotta.

Raimondo — Benissimo.

Ippolito — Ma prima di darlo alla stampa, ho bisogno di trovare una persona capace — che lo rilegga da capo a fondo — perchè la

Un momento;

I un certo Justavo Oliberti che si è fatto in questi ultimi tempi una bella reputazione coi suoi scritti e colle sue poesie

Ipp. Ma io non ho bisogno d'un poeta...

Rai – Domando scusa: il mio amico non è soltanto poeta – è anche protettore – e pittore di vaglia.

Ipp. E credete che accetterà?

Rai. Me ne incarico io!

Ipp. Si può contare sulla segretezza di questo giovine?...

Rai. Eh! diavolo! è di una delicatezza a tutta prova

Ipp. Conducetelo da me!

Rai – Vado subito a trovarlo. Domani, al più tardi, spero che il Sig. Direttore...

Ipp. Ex, ex, mio Caro. Il Direttore, vi ripeto è morto. Domani vi aspetto

(Raimondo saluta con rispetto ed esce dalla porta di fondo)

---

perte bene, dovendosi presentare al pubblico, bisogna cercar di non dare appigli alla critica. ~~L'opuscolo deve restare quello che è – ma bisogna trovare la forma, lo stile – non sviego?~~

Raim. Non c'è dubbio ~~la perfezione~~.

Ippol. Orbene, voi dovete trovarmi la persona, che sappia rendermi questo servizio: persona fidata, la quale se ne voglia venir poi scrupolosamente – la stessa non guasta.

Raim. Un momento; La persona è bell'e trovata.

Ipp. Davvero?..

Raim. Sotto garanzia di sì – Cinque anni giorni – un buon giovine I ~~[illegible] [illegible] – [illegible] il quale [illegible] [illegible] che accettava volentieri l'effetto.~~

Ippol. ~~Si può contare sulla segretezza?..~~

Raim. ~~E' di una delicatezza a tutta prova.~~

Ipp. ~~Conducetelo da me.~~

Raim. Vado a cercarlo ~~Me ne occupo subito. Domani al più tardi, spero che il Sig Direttore...~~

Ipp. ~~Ex, ex, mio Caro; il Direttore, vi ripeto, è morto. Domani vi aspetto.~~

Scena III

Il Cav. Ippolito

Gli darò dugento lire – trecento! Sono sempre denari spesi bene. D'altronde, io non ho la pratica dello scrivere... le idee non mi mancano... ma lo stile, la forma bisogna acquistarla a furia d'esercizio. E poi,

è forte della mia convenienza andare in persona da uno stampatore a proporre un lavoro scritto da me?.. Ma volta che io mi son dato a conoscere, bisogna che ne accetti le conseguenze. No, no: un uomo rispettabile, un capo di famiglia non si può esporre così imprudentemente... Se fossi giovine, capisco...

Scena 4a

Luisa e detti.

Luisa – E così, che cosa avete risoluto?..

Ipp. – Fra quattro giorni sarà pubblicato...

Lui. – Ma chi?

Ipp. – L'opuscolo

Luisa – Io non vi parlo dell'opuscolo – vi parlo del signor Arturo di Vallefranchi – del giovine che ha fatto domandare la mano di Leopoldina

Che fur mess delle Montalto ottave

– ~~E' [illegible] [illegible].~~

– Sapete che fra momenti egli sarà qui in persona a prendere una risposta

Ippolit. La risposta è presente: il matrimonio non si può fare...

Luisa – Avete forse avuto delle informazioni spiacevoli?..

Ippolit. – Dirò: in quanto a mezzi di fortuna e a nascita di famiglia, le informazioni sono perfettamente buone – ma il male sta nelle opinioni del giovine – nella sua condotta politica

Luisa – Ce ne l'aspetto – sarà un liberale – ~~[illegible]~~

Ippolit ~~[illegible]~~.

per la mia Signora seconda madre..

Ipp. — Non lo nego: Luisa avrebbe veduto volentieri.....

Leopold. — E mi dispiace ancora per il Sig. Conte.. (con malizia)

Ipp. — E batte col Conte...!

Luisa — Si scoppio! Sappiate dunque che la Signora vostra figlia rinunzia con tante rassegnazione al partito di Arturo, quando...

Leopold. — Scusate la interrompo: ~~ma bisogna~~ prima di dare questi schiarimenti sulla mia rassegnazione, tocca a me a spiegare come c'entri il Signor Conte...

Luisa — Vi ripeto che siete una prepotente [illegible]

Ipp. — Silenzio...!

Leopold. — Troppo garbata...

Ipp. — Zitte, dico...

Scena 6a

Giovanni e detti

Gio. — Il Sig. Arturo di Villafranchi

Ipp. — Presto, presto — dateci da mia vestito e ritiratevi nelle vostre stanze (Si toglie la veste da Camera, e si mette un soprabito) Lasciate fare a me; penso io a licenziarlo con buonissima maniera (Luisa e Leopoldina escono di scena, dalle due porte a destra)

Scena 7a

— Signor Cavaliere, eccomi qua a incomodarvi

— Vi prego Signore,... la vostra visita è per me un regalo. Accomodatevi.

— (sedendosi) Avevo deciso di recarmi fin da ieri — ma poi, essendomi giunta all'orecchio la notizia della vostra dimissione, credetti bene di differire...

— Faceste male, malissimo. Sarebbe

...sciatemi un po' d' orgoglio: bisogna ben dire che noi — uomini di carattere e di coscienza, — non arriviamo alla diecina....

— A proposito: quali informazioni avete avute sul conto di Gilberto?

— Pessime!...

— Davvero?...

— Me l' ha date Raimondo — e voi sapete se Raimondo conosce dove il diavolo tiene la coda....

— Ebbene; e queste informazioni sarebbero?...

— C'era da figurarselo: testa calda, cuore bollente, liberale sfegatato....

— Amico del Governo attuale, per conseguenza....

— Amico no: perchè, a quanto mi dicono, Gilberto è di quelli che vanno due passi più avanti della rivoluzione....

— Misericordia!... povera Leopoldina! era proprio capitata in buone mani.... E ora che cosa facciamo?...

— Il metodo è semplicissimo: lo manderemo a chiamare, e gli faremo intendere che nostra figlia non è occasione per lui.... Fra i nostri principii e i suoi, non ci possono essere termini di conciliazione....

SCENA III.

SERVO E DETTI.

— Il Signor Gilberto....

— Oh! eccolo a proposito; lasciatemi solo con lui — e anche questo sarà un affare sbrigato....

SCENA IV.

~~GILBERTO~~ Arturo E IPPOLITO.

Art — Sig. Cavaliere.... io non ho bisogno di presentarmi a voi, perchè ebbi già il piacere di conoscervi in casa della Marchesa Ottavia....

Ipp — È verissimo. Accomodatevi, sig. ~~Gilberto~~ Arturo.

Art — Mille grazie: voi, signor Cavaliere, conoscete già il motivo per cui vengo a disturbarvi.

Ipp — Se ne parlava giusto in questo momento con mia moglie....

Art — Tanto meglio. — Il desiderio di conoscere una risoluzione — dalla quale, lo dico sinceramente, dipende tutta la mia felicità, mi avrebbe stimolato più volte a recarmi prima d' oggi in casa vostra.... Ma sapendo che gli avvenimenti politici vi avevano colpito....

Ipp — Colpito no! son io, io di mia spontanea volontà che ho domandato la mia dimissione.... Caro sig. Arturo, sono ventiquattro anni che servo lo Stato.... e credo di non rubar nulla all' erario pubblico, implorando un po' di riposo.... (*facendo l'invalido.*)

Art — Avete mille ragioni — tanto più che per servire un Governo, come questo che abbiamo....

Ipp — Oh! domando scusa, sig. ~~Gilberto~~ Arturo; mi dispiacerebbe infinitamente che voi poteste dubitare per un solo momento, che io non approvassi il Governo attuale.... Prima d' essere impiegato, io era cittadino, io era italiano, e per conseguenza amava sinceramente la mia patria.... e nel fondo del cuore anelavo continuamente alla sua redenzione. Voi già saprete che anche nel 21 l'Italia mi costò delle serie persecuzioni.... per alcuni peccati di carbonarismo — che il Governo passato non mi volle mai perdonare....

Art — Ah! voi foste implicato negli affari del 21?...

Ipp — Andate in prefettura, e troverete i processi e gl' interrogatorj....

Art — E oggi, il Governo nuovo, il Governo liberale, vi manda la dimissione.... Benissimo! Consolatevi che non è questa la prima ingiustizia.... e che voi non siete il solo liberale che abbia da lagnarsi....

Ipp — Rettifico: io non ho pensato mai a lagnarmi: e di fronte al bene della nazione, il sacrifizio dell' individuo non mette conto che venga discusso....

Art — Beato voi, che avete tanto stoicismo. — Io, confesso la verità, non posso dissimulare la bile che giustamente mi fa parlare.

Ipp — Davvero? — e sarebbe dunque vero, che il governo avesse un nemico in voi?....

A — E perchè no?...

I — Voi amate l'Italia....

A — Come la pupilla de' miei occhi....

I — Voi volete la sua indipendenza e la sua nazionalità?...

A — Furono sempre il sogno della mia giovinezza, il voto ardente della mia esistenza...,

I — Voi volete la cacciata dei barbari?...

A — L' esterminio, se fosse possibile.... (*serrando i denti.*)

I — E come è dunque che non vi trovate d'accordo con un governo che dice di volere — e forse anche lo vorrà, perchè è un governo di galantuomini — tutte queste belle cose?... (*abbassando gli occhi.*)

A — Per carità, signor Cavaliere: non mi fate entrare in quest' argomento.... ne avrei delle grosse da raccontare.... Ma verrà un giorno, che la veglia dovrà finire — e lo smascheramento — ve lo dico io — è vicino....

I — Ohi! ohi! ohi!... dunque ci sono delle maschere?... Siamo in carnevale, prima del tempo?... oh!... questa poi mi giunge nuovissima. (*con piacere.*)

A — Nuovissima?...

I — Credetelo, sig. ~~Gilberto~~ Arturo, che le vostre rivelazioni mi fanno cascare dalle nuvole.... Dall' altro canto, compatitemi; io sono un uomo alla buona — un po' semplicione, se volete — e siccome sono quasi scrupoloso in fatto di patriottismo, così credo sempre che gli uomini agiscano in buona fede, per il bene di questa povera Italia, ahi! povera.... veramente povera Italia — martoriata dai barbari di fuori — e di casa!... (*con intenzione.*)

A — E di casa! — Avete detto benissimo....

I — E mi pare azione vergognosissima quella di mascherarsi da liberali, unicamente per saziare la proprie ambizioni....

A — Ma, ve lo ripeto, lo smascheramento è vicino!...

I — Non me lo dite — perchè questa è una cosa che mi affligge profondamente!... — E quando credete che possa aver luogo.... questo cataclisma?... (*con vivo interesse.*)

A — Presto! la rivoluzione dev'essere completa... completa....

I — È giusto.... (*con forza.*)

A — Se voi questa rivoluzione la comprimete — se tentate con mille arti, di arrestarla — e anche di fuorviarla dal suo programma, voi la tradite....

I — Anch' io l' ho pensata sempre così....

A — (*Con crescente calore*) Se non avete il coraggio di accompagnare questa rivoluzione in tutte le sue fasi, allora dimettetevi....

I — Che si dimettano! non c'è dubbio, che si dimettano: anch' io mi sono dimesso.... (*alzandosi.*)

A — A cose nuove ci vogliono uomini nuovi....

I — Nuovissimi.... Siamo d'accordo, caro sig. Arturo — io, se avessi la vostra età, vi dico che non me ne starei colle mani in mano — nel 31, lo sanno i miei compagni e lo sa il Presidente del Buon Governo — ma oggi son vecchio — l' unico mezzo legale che mi rimanga per protestare, è quello di chiedere la mia dimissione!...

A — Vi stimo.... (*gli stende la mano.*)

I — In quanto a far di più, capirete bene che io sono forzato a una certa prudenza! Ho una famiglia — ho una ragazza da maritare....

A — A proposito: ~~credo~~ Io che la marchesa vi ~~debba~~ ha ~~aver~~ parlato delle mie intenzion verso vostra figlia?...

I — Sì, sì, caro ~~Gilberto~~ Arturo, ed io mi chiamo fortunatissimo di poter dare la mia ragazza a un bravo giovine della vostra fatta....

A — Troppo buono, sig. cavaliere....

I — Anzi, vi dirò di più, che quando mia figlia sia contenta — di che non ne dubito — possiamo ritenere le nozze, come concluse fino da questo giorno. Venite che vi presenterò alla futura sposa (entrano nella porta a destra)

~~(Il Sig. Gilberto e il Cavaliere s' imparentano e la Commedia è finita.)~~

AVVISO.

~~I Signori Associati ai quali è scaduto l' Abbuonamento col dì 14 del corrente mese, sono pregati a rimettere prontamente l' importo del nuovo trimestre, altrimenti resterà loro sospeso l' invio del Giornale. I VAGLIA POSTALI che si spediscono in pagamento, dovranno essere acclusi in lettera franca di porto e idirizzata esclusivamente *All' Amministrazione del Giornale* IL LAMPIONE *Via Santa Apollonia N. 5567 primo piano.*~~

Questa è la famigerata Penna del Padre *Ispirato*, dell' Ordine della *Federazione*
Fedeli, adorate!.....

Atto 2.do

Elegante salotto nelle abitazioni della Signora Luigia

Luigia e il Conte Amengos

Il Conte — Credetemi, Luigia, i vostri rimproveri sono ingiusti! Io so di non meritarli

L. — (ironica) Domando scusa Signor Conte, se involontariamente mi fosse sfuggita una sillaba che potesse offendere la delicatezza di un Uomo di Stato... e tanto ironico...

Il Conte — Per carità, lasciate codesto tono ironico...

L. — Lo dico sul serio

Il C.te — Se per alcuni giorni ho mancato di venirvi a trovarvi, dovete ascriverlo alle occupazioni di questi momenti eccezionali.

L. — Povero diavolo, vi compatisco: ma che voi siete di quelli che stanno al timone... ah! ah ah! (ridendo) Eh! non è vero?...

Il C.te — Vi supplico, serbate i vostri epigrammi ad altra occasione...

Luisa — Stare al timone!... Ma sapete che questa frase è un po' arrischiata!...

Il C.te — Mi par di ciò; perchè al timone ci stanno i piloti, i conduttori della Nave — voi dovreste invece insegnare i primi rudimenti di nautica alla Signora Luigia...

Luisa — Scusate, scusate: avete mille ragioni: io credeva che la nostra fosse sola del timone delle carrozze!...

Il C.te — (alzandosi con sostenutezza) Signora, vi levo l'incomodo!

L. — (con indifferenza, senza scuotersi) Sortite Conte?... E quando ci rivedremo?...

Il C.te — Dipende da voi!...

Luisa — Da me?... dite piuttosto che dipende dagli affari di Stato. Questi benedetti affari vi rubano totalmente agli amici.

Il C.te — Non mi pare...

Luisa — Siamo giusti: in otto giorni — capite — in otto lunghissimi giorni non avete potuto trovar un solo momento per ricordarvi di me...

Il C.te — Ah! bugia! Siete cattiva! ~~Siete cattiva~~ così vi divertite a mortificarmi. E non vi ho detto che ho dovuto assentarmi dalla Città, che ho dovuto correr la provincia per affari urgentissimi?... Appena tornato, il mio primo pensiero, la mia prima visita non fu per voi...?

L. — Troppo buono! — (con caricatura)

Il C.te — In quanto poi alla dimissione di vostro marito, [Credete a me che co] non è mia la colpa. Ippolito non doveva fare l'istanza ~~[illegible]~~.

L. — Il suo decoro voleva così. Come sapete, si parlava di destituirlo...

Il C.te — Bisognava aspettare...

L. — Aspettar che cosa?...

Il C.te — Una risoluzione

Luisa — Non tutti hanno il coraggio di attendere un affronto a piè fermo.

Il C.te — Forse quest'affronto non si sarebbe mai verificato

L. — Lo credete?...

Il C.te — Ne sono quasi sicuro...

Luisa — Ebbene, fate chi ha fatto il male, trovi il rimedio: impegnatevene voi! e fate intendere ai vostri amici del Governo la gravità di quest'ingiustizia...

Il C.te — Io ne parlerò.

L. — Davvero?..

Il C.te — Vi do la mia parola..

L. — Promettetemi che Ippolito sarà nuovamente collocato in un posto di sua convenienza..

Il C.te — Promettere!.. Questo è troppo: vi autorizzo a sperare...

(Raimondo e Gustavo escono dal fondo – Il Cavaliere dalla destra.
Appena usciti, Gustavo fa capolino e rientra in scena)

Scena

Gustavo e Leopoldina

Gust. – Dunque?... che cosa debbo pensare?
Leop. – Devi pensare che io ti amo – che voglio esser tua ad ogni costo.
G. – E tuo padre?...
L. – Si darà pace
G. – E il Sig. Arturo di Villafranchi.
L. – Ne troverà un altro... Ma parti, per carità – o se no, saremo scoperti
(Raimondo si affaccia alla porta di fondo – e vedendo i due a colloquio, si sofferma)
G. – Ma come debbo regolarmi?...
L. – Domani avrai una mia lettera col solito mezzo. Ma prudenza Gustavo; perchè la Signora Luisa è sulle nostre tracce – forse che io mi inganni, ma essa è già informata di tutto!
G. – Possibile!... e come ha fatto a saperlo?...
L. – Io non gliel'ho certo detto!...
G. – E tanto meno io!...
Raimondo – (facendosi avanti) Se vi tornasse comodo, sarò io che gliel'ho detto!...

Atto III

Sala dell' atto primo

Atto III.

Luigi e il Cavaliere

L. — Chi è uscito di voi?...

G. — Quella buona pasta del Cassiere... è venuto, anche esso, a fardei le condoglianze per l'ingiustizia del decreto di demissione...

L. — Quanta tenerezza! (ironico) E il sig. Cassiere come si è passato coi nuovi padroni?

G. — Bene – ha mutato livrea, e ~~tutto~~ è accomodato

L. — Virtù come si fa in questo mondo. Sentite tempo che avete ora imparato

G. — Alto là – su questo articolo, non ammetto discussione, sarò una disgrazia, ne convengo – ma io ho la disgrazia di avere una coscienza e dei principii!...

L. — Voi avete la smania di fare l'eroe – e gli eroi, ai tempi nostri, finiscono tutti allo Spedale

G. — Colpa dei tempi, mia cara – io non ho nulla da rimproverarmi

L. — Ho mandato nuovamente a chiamare il Conte – Voglio tornare all'attacco – ci voglio vederla fino in fondo!

G. — Sì, il Conte sarebbe stato veramente l'amico di casa nostra – come taluni lo credono – potrà risparmiare a voi – bravo – bisogna voi! – il dispiacere della mia dimissione... Ah! Sì! c'è da far su del conto sugli amici...

L. — Lasciate, che venga qui... e poi sentirete che glielo saprò dire delle belle...

confesso il vero, io avrei
creduto che facesse....

Bettina — Che cosa?... (con inquietudine)

Luisa — La pruccerina... la posta lettere... è un bel mistero, sapete, e contiamo i... tutte alle mani

Bettina — Mi meraviglio...

Luisa — Mia cara, c'è poco da meravigliarsi: frugatevi in tasca — e ci troverete la lettera che vi ho dato poco fa quella tortorella innocente. ~~Datemi~~ Mostratemi subito quella lettera...

Bettina — Io non vi darò niente

Luisa — Ed io la voglio...

~~Bettina~~ — Voi non uscirete di qui, se...

Bettina — Serva sua...

— ~~Giovanni~~!...

— ~~[illegible]~~...

— ~~Ippolito~~!...

— ~~[illegible]~~...

Scena

Il Cavaliere e detti

Ipp. — (entrando) Che cos'è tutto questo? ~~casa del diavolo~~ ~~baccano~~ strepito?

Luisa — Fermatela... non la lasciate partire...

Ip. — Chi? (tutti sulle porte)

Luisa — Costei vorrebbe... Ella ha in tasca una lettera di Leopoldina

Ipp. — Una lettera di Leopoldina — Che, dico: ma che cos'è questo imbroglio?... Fuori quella lettera — e subito..

Bettina — Ma.....

Ippol. — Meno sposti — o vi costringo la lettera — o vi faccio prendere dalle ~~[illegible]~~ mie guardie di servizio

Bettina — Ecco la lettera....

Ippol. — Ora, uscite — fuori di casa mia: e badate bene di non rimettervi più i piedi. fuori! fuori!... fuori!...

— (Bettina esce impaurita)

Scena

Ippol. — Ottavio e noi — (guarda la lettera) Non c'è soprascritta — Per chi era questa lettera?...

Leopold. — Non lo so...

Ipp. — Leopoldina, voglio saperlo.

Leop. — Non lo so...

Ipp. — Il nome sarà dentro. Vedremo. (legge) Mio caro? Chi è questo mio caro?...

Leop. — Non lo so...

Ipp. — Leopoldina, dico, Leopoldina! Chi è questo mio caro?

Leop. — Non lo so, non lo so, non lo so!

Luisa — Sarà qualche amante...

Leopold. — E quando fosse, che cosa ci sarebbe di male?...

Luisa — Capite, come parla quella tortorella?...

Leopold. — Alla fin dei conti, io sono una ragazza da marito; e mi è lecito pensare all'amore...

Luisa — Benissimo!...

Leopold. — Quando avrò marito, allora...

28 28

32 32

Conte Amerigo

Luisa — Avrei preferito di parlo anche prima del vostro avvertimento...

Isp — Il Conte Amerigo è divenuto per la casa nostra un forestiero...

L. — Sta bene...

Isp — Se viene a trovarci, gli faremo dire che non siamo in casa...

L. — Una precauzione di meno...

Isp — Se lo incontriamo per strada, faremo vista di non averlo mai conosciuto...

L. — D'accordo...

Isp — Se ci saluta per il primo, non gli renderemo il saluto...

L. — Sarà un'inciviltà...

Isp — Non siamo tenuti a essere corbelli coi falsi amici e cogli impostori...

L. — Anche questo è vero...

Isp — Dunque resta convenuto...

L. — Cioè?...

Isp — Cioè, che il Conte Amerigo, fin dal giorno d'oggi, è morto, assolutamente morto per noi...

Oh, dico: ma che cosa è questo imbroglio?... Ecco quella lettera — e letto...

Scena — Giovanni, detti

Giov. Questa lettera da parte del Sig. Conte Amerigo

Luisa — Una lettera; per chi?...

Isp. — Per me?... che cosa vorrà?... che cosa avrà da dirmi?...

Luisa — Leggetela

— (con ansia apre la lettera e legge)

Contessina Carolina

Vi sarà obbligatissimo se ~~oggi alle quattro~~ potesse presso di me, accordarmi di comunicarvi una cosa di qualche importanza per voi...

G. (del Co. Amerigo)

Isp — Una cosa di qualche importanza?... che cosa sarà mai?...

L. — Forse un impiego?...

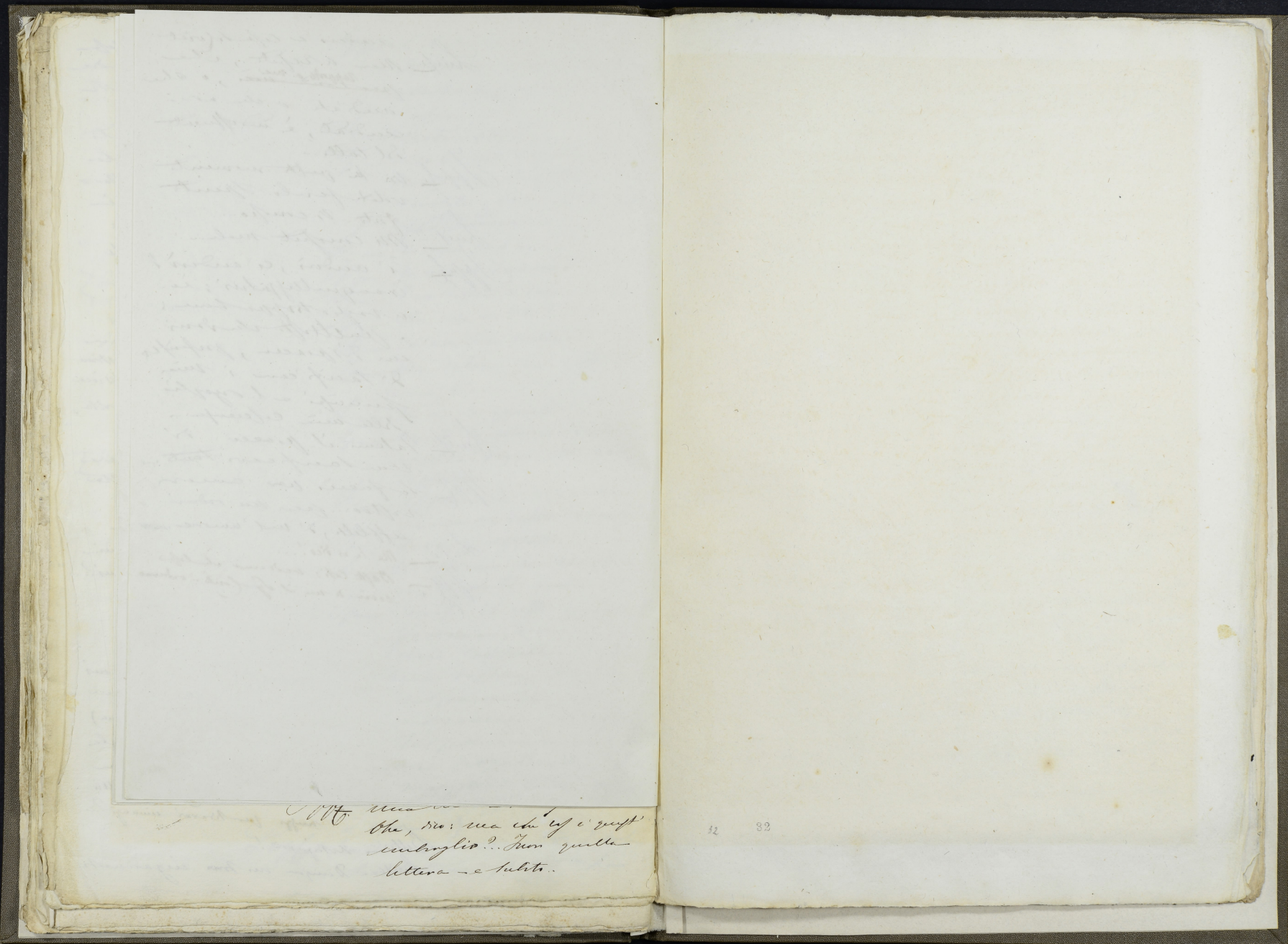
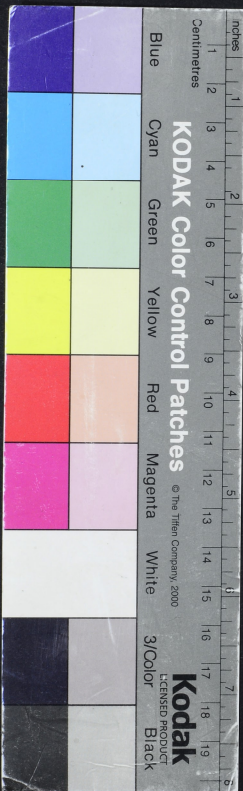
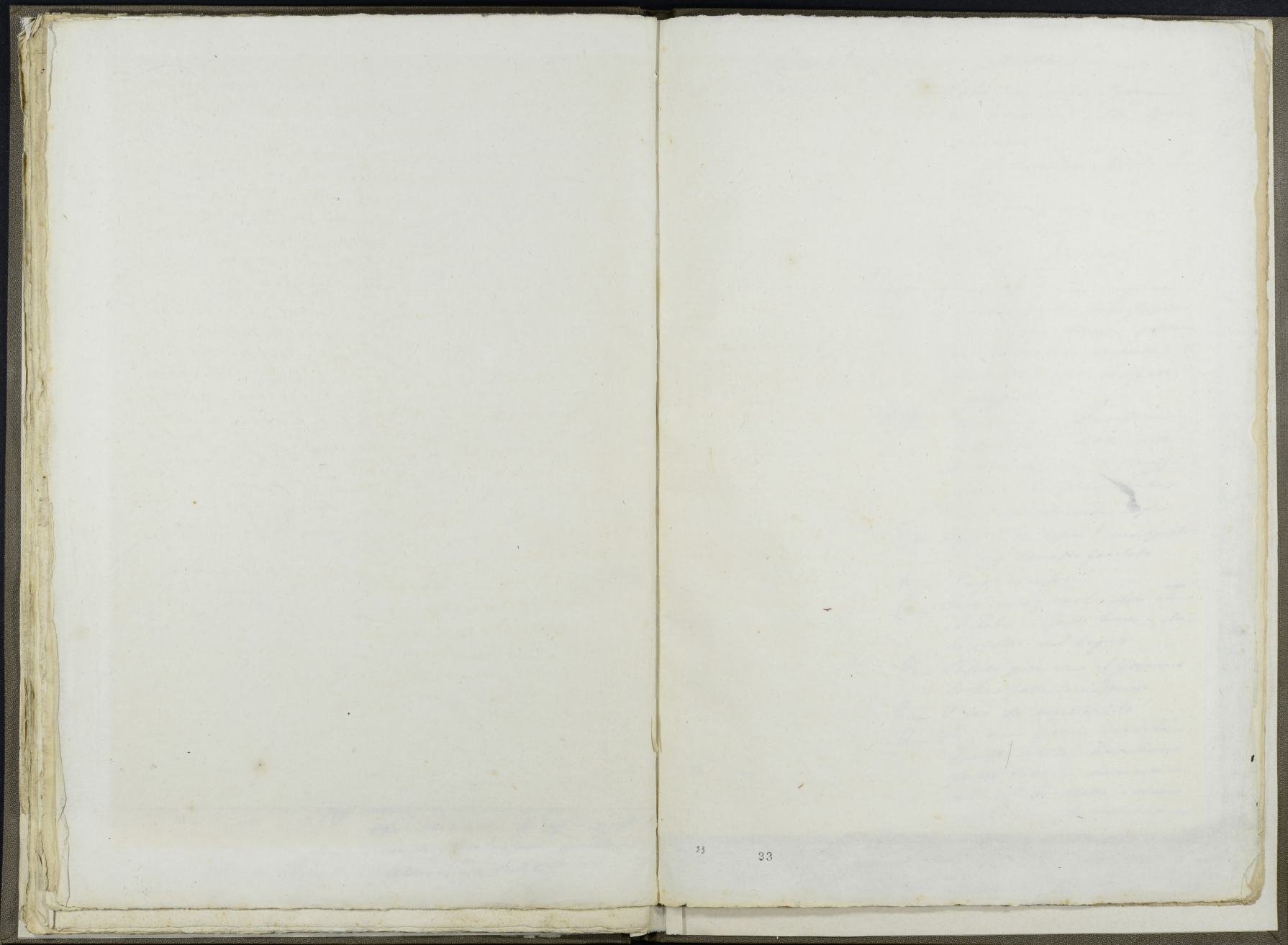
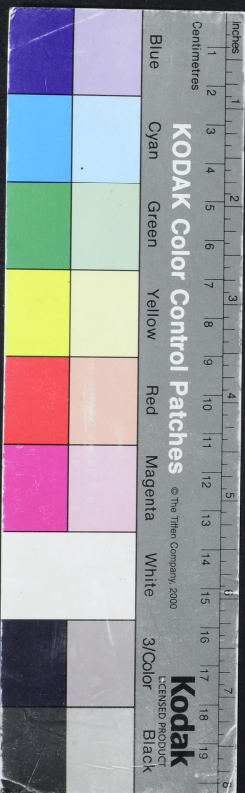
Isp — Non lo credo

L. — E per qual altro motivo, volete voi che il Conte si prenda la libertà di invitarvi a casa sua...

G. — Io non ci vado! I miei principi non mi permettono queste bassezze...

L. — E voi ~~fate~~ di meno di andarci

Ohe, dico: ma che cos'è questo
imbroglio?.. Fuori quella
lettera — e subito.

32

Atto 4°

Scena 1ª

Sala da pranzo. Giovanni, in abito nero, sta sparecchiando.

Il Cavaliere prende il caffè

Arturo fuma ...

Il Cav. e Arturo.

Il Cav. — Ora che mia moglie e mia figlia sono passate nelle altre stanze, possiamo parlare liberamente. Che effetto dunque ha fatto l'opuscolo?...

Art. — Immenso! straordinario! incredibile. Dalle sette di stamattina a mezzogiorno, ne sono state vendute duemila copie

Il Cav. — Duemila copie! ma questo è un successo favoloso

A. — Senz'esempio!

C. — Caro mio; vuol dire che il libro è fatto bene — che ha colto nel segno

A. — Sapete però che il Governo lo ha fatto sequestrare

C. — C'era da aspettarselo!

A. — Sì; ma poveri diavoli questa volta hanno fatto tardi — hanno chiuso la stalla — come dice il proverbio —

un fatto allorno

— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità ... raccontatemi

quando erano scappati
i buoi! Figuratevi che
le poche copie rimaste
invendute, si pagano
in questo momento a
peso d'oro.

C.— Bella soddisfazione, ma
bella davvero per un autore

A.— Sì, confesso il vero; tutta
questa voga ha completamente
soddisfatto il mio amor pro-
prio.

C.— (con qualche sorpresa) Il vostro amor
proprio?... Sicuro: chè anche
voi ci avete la vostra piccola
parte di merito.

A.— Siete curioso! e perchè la chia-
mate una piccola parte?..

C.— Intendo dire che ci avete
una parte anche voi: una
parte secondaria, se vogliamo...

A.— Non capisco: e se io ci ho
una parte secondaria, vor-
rei un po' che mi diceste
a chi appartiene la parte
principale

C.— Oh bella: mi pare che
venghiate dal mondo
della luna. L'opuscolo, in
sostanza, non è mio?..

A.— Vostro?.. Eh! diavolo: domando
scusa: l'opuscolo è mio

C.— Ma voi scherzate

A.— Lo dico sul serio

C.— Ma non sono forse io quello
che vi ha passato il ma-
noscritto?

A.— E che cosa ~~mi~~ v'entrate
voi a cantare del ~~vostro~~
manoscritto? Leggete
l'opuscolo e vedrete
che del vostro lavoro non
c'è rimasto neppure una
virgola

C.— (con serietà) L'opuscolo l'ho letto.

A.— E se l'avete letto, come
fate a dire che ha relazione
col vostro incompletissimo
abbozzo?

C.— Le idee che vi sono esposte,
sono tutte le mie. Doman-
datelo a mia moglie

A.— Via, via, caro Cavaliere: voi
prendete un equivoco

C.— (con bizza) Ma sapete signor
Arturo ~~che~~ siete un bell'ori-
ginale. Se non avessi paura
di offendervi, vi direi
che mi somigliate alla
cornacchia che pretende
vestirsi delle penne del
pavone

A.— (con fierezza) Cavaliere
misurate le vostre
similitudini...

C.— Dichiaro che non ho
avuto intenzione che
un fatto allora
— (con premura affannosa) Parlate,
parlate pure.... raccontatemi

offendervi

A— Quando vi dico che l'opuscolo è mio, ho diritto di esser creduto

C— Ma le idee sono tutte le mie; perchè volete appropriarvele

A— Di vostro non ci avete altro che il titolo

C— Sarà dunque vostra anche la nota aggiunta in fondo all'opuscolo?..

A— Quale nota? quella contro il Conte Amerigo?

C— Precisamente.

A— È mia senza dubbio; io che l'ho fatta, credo di poterlo asserire.

C— Ma non vi rammentate che quella nota la proposi io, io, capite, per vendicarmi delle tante villanie ricevute dal Conte!..

A— E credete forse che non avessi ~~io pure~~ io pure il mio conto aperto col signor Amerigo?.. Non mi ha egli menato a spasso per tanto tempo, promettendomi Roma e toma, e non mantenendo ~~[illegible]~~ mai nessuna delle sue tante promesse?..

C— Ebbene: troviamo un mezzo conciliativo: per finire ogni litigio, convenghiamo d'amore e d'accordo che l'opuscolo è stato fatto in collaborazione...

A— Non mi accomoda

C— Non vi accomoda?... ah! non vi accomoda?... Allora intendo rivendicare per intero i miei diritti di autore

A— L'autore son io!

C— L'autore son io!

Scena 2da

Giovanni e Detti

Giov.— (annunziando) Il Signor Conte

Art.— Fategli dire che non siete in casa.

Cav.— Benissimo! — (ripentendosi) Ma.. se avesse da parteciparmi qualche cosa... se volesse fare delle spese. Giovanni, digli che passi: eppoi avvisate subito la Signora che c'è il Conte. Preferisco mia moglie a trattenerlo: io non ci voglio parlare

Scena 3a

Il Conte e Detti

Il Cte— Buon giorno Cavaliere! (voltandosi e vedendo Arturo) Oh! Arturo: voi qua? mi fa piacere

un fatto [illegible]

— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità ... raccontatemi

d'incontrarvi a proposito. Ho da dirvi qualche cosa...

Art. — A me?...

Conte — A voi... Ora, nell'uscire, ne parleremo. Lasciatemi prima far le mie scuse col Cavaliere, che l'altro giorno incomodai, pregandolo a recarsi a casa mia...

Ipp. — Eppoi non si fece trovare...

Conte — È vero: ebbi una chiamata urgentissima: spero che mi compatirete...

Ipp. — Potrei almeno conoscere il motivo che aveva indotto il Signor Conte a rammentarsi d'un vecchio amico?...

Conte — Senza dubbio: anzi vi dirò che oggi sono in caso di farvi una comunicazione molto più positiva, di quel che non avrei potuto farvi due giorni sono.

Ipp. — (da se) Che si tratti del mio affare?...

Conte — E la Signora Luigia?...

Ipp. — L'ho mandata ad avvertire che ci siete — ella sarà qui fra momenti

Conte — È ~~sempre in~~ collera meco?...

Ipp. — In collera! — e perchè?

Conte — Mi dispiacerebbe che ella serbasse un po' di rancore verso di me, perchè feci dire al vostro Giovanni che non la potevo ricevere. Capirete bene che quella fu una misura di prudenza — per non dar luogo alle cattive lingue di malignare, dando a credere che voi faceste delle premure....

Ipp. — Osservaste saviissimamente. In quanto poi a mia moglie, vi dirò... Ma che fa, che non viene? Forse quello sbalordito di Giovanni non le ha ~~fatto~~ detto che siete qui. Aspettate: andrò io ad avvertirla

Conte — Non posso permetterlo

Ipp. — Ma sì

Conte — Ma no

Ipp. — Ma sì, vi ripeto: voglio che possiate convincervi da voi stesso che mia moglie ha bastantemente spirito per aver capito subito di che cosa si trattava (Non vorrei che quella matta gli facesse qualche sgarbo)

Scena 4a

Il Conte e Arturo

Conte — Ora che siamo soli, mi permetto un'indiscretezza

un fatto attorno

— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità... raccontatemi

sappiate che fino da jeri vi è stato conferita la croce

Ar — Davvero?.. (con sorpresa di piacere)

Cte — Ho veduto il decreto coi miei propri occhi. Vi dirò di più, in tutta confidenza, che siete stato nominato segretario di legazione

A — Signor Conte!... dico il vero, io non so trovare parole sufficienti per ringraziarvi delle tante ed efficaci premure

C — Io non ci ho colpa, amico mio: io non ho fatto altro che sollecitare di qualche giorno la risoluzione. Il Governo era già informato dei vostri talenti e della vostra capacità

A — È questo un complimento, del quale io vado debitore alla squisita gentilezza del Signor Conte

C — È forte.... debbo dirvelo?.. la risoluzione sarebbe venuta qualche settimana prima, se una irragionevole impazienza — lasciatemi adoperare questa frase un pò acerba — non vi avesse sconsigliatamente gettato nelle file dell'opposizione

A — (confuso) Nelle file dell'opposizione?.. Io?.. Ah! Signor Conte, bisogna ben dire che la calunnia, in questo mondo, non rispetta neanche coloro che vivono fuori del gran movimento.. (Che abbia saputo qualchecosa dell'opuscolo?..)

Scena 5ª

Il Cavaliero, Luigia e detti

Ippe — (conducendo sua moglie) Eccola quà: eccola quà

Cte — Signora Luigia sono venuto a fare le mie scuse...

Luig — (parodiando la sostenutezza) Non accetto scuse

Ipp — (piano a Luigia) Domandategli del mio affare

Luig — (forte al Cav.) Chetatevi!

Cte — Pochi momenti fa, il Cavaliere Ippolito mi aveva fatto quasi sicuro del vostro perdono

Luig — (C. S.) Le donne possono dimenticare: non perdonano mai!

Cte — Ebbene; allora dimenticate

Ipp — (piano a Luigia) Non gli fate codeste arie furiose colli indispettirlo

Luig — (forte al Cav.) Chetatevi

un fatto allorno

— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità... raccontatemi

Ott. — Bravissimo Signor Cavaliere; eppure mi avete giurato che la Signora Luigia non aveva nulla contro di me

Luig. — (con vivacità) Chi ve l'ha giurato? mio marito?

Ott. — Lui in persona

Luig. — Ma bene, bene davvero: sappiate dunque che mio marito è stato per l'appunto quello che mi ha maggiormente istigato contro di voi...

Ott. — Possibile

Ipp. — Conte... per carità, non le badate: Luigia si diverte a inventare (Questa donna vuole assolutamente rovinarmi)

Luig. — (C.S.) Io non invento: dico la verità. Sappiate che il Signor Ippolito mi aveva proibito non solo di ricevervi in casa — ma perfino di salutarvi, se vi avessi incontrato in società

Ott. — Ah! Ippolito!..

Ipp. — (imbarazzatissimo) Ma se vi ripeto che sono tutte spiritose invenzioni di mia moglie (Sciagurata! mi volete compromettere apposta)

Ott. — Caro Cavaliere: se ciò fosse vero, bisognerebbe ben dire che siete stato molto ingrato verso di me!..

Ipp. — Ingrato? — e perchè? Non capisco questa ingratitudine

Ott. — Ah! non la capite? Ebbene venite qua ed ascoltatemi: io me ne appello alla Signora Luigia (tirandosi tutti e tre dalla destra della scena — mentre Arturo passeggia pensieroso, dalla sinistra) Ecco qui: mentre io stava occupandomi per farvi ottenere un posto di tutta convenienza — voi, nel medesimo tempo, vi affaccendavi a fomentar mi contro le ire di vostra moglie. Eh? come si chiamano queste azioni?

Luig. — (con vivacità) Eh! come si chiamano queste azioni?

Ott. — Ma io — vedete — io voglio vincervi di cortesia. Sì; mentre voi vi studiate di farmi del male, io voglio darvi una buona notizia... un'eccellente notizia...

Ipp. — (commosso) Che?... sarebbe vero?...

Ott. — Il vostro decreto è già firmato — forse oggi o domani riceverete la partecipazione

Ipp. — (C.S.) Caro Conte: carissimo Conte: questa stretta di mano vi esprima tutti i sentimenti d'un cuore riconoscente

Luig. — (piano al Cav.) Se ora sapesse dell'opuscolo!

un fatto atroce

— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità... raccontatemi

Ipp. — (da sè) Non ci pensava più! Questo è un colpo mortale (facendosi serio)

Ott. — Cavaliere

Ipp. — Conte

Ott. — Ma che cos'è che vi siete turbato? Questa notizia non vi avrebbe per caso recato dispiacere...

Ipp. — (confuso) Dispiacere?... No: all'opposto... Ecco... vi dirò: mi è venuta fatta una riflessione...

Ott. — Cioè?

Ipp. — (confuso) Ubbie, ubbie...

Ott. — Ma spiegatevi

Ipp. — (c.s.) Questa nomina... non vorrei... Sapete che le cattive lingue non portano rispetto in questo paese. È naturale: un uomo, come me, conosciuto per i suoi principii e per la sua coscienza... confesso il vero, sarei dispiacentissimo che potessero soltanto sospettare che io avessi brigato...

Ott. — Le cattive lingue! Sappiate, amico mio, che quando le cattive lingue vogliono dire, non si lasciano certamente imporre nè dai principii nè dalla coscienza. Io ve ne parlo con causa propria. Avete veduto l'opuscolo

Ipp. — (da sè) — Ci siamo

Art. — (c.s.) — Eccoci al buono!

Ott. — Come! non lo avete veduto?

Ipp. — Io non l'ho veduto — ma me ne hanno detto qualcosa

Ott. — E voi, Arturo, lo avete letto

Art. — Io non l'ho letto — ma ne ne parlava, giusto, pochi momenti fa il Cavaliere

Ipp. — Io?...

Art. — Voi... mi pare

Ipp. — Io no di certo!

Art. — Sarà stato qualcun altro

Ott. — Ebbene quest'opuscolo, oltre essere un ammasso d'inverecondi calunnie contro gli uomini che sono al potere, contiene in fine una diatriba sanguinosa sul conto mio. Mi si attribuiscono fatti ed mai esistiti — intenzioni che non ho mai sognate — detti e ragioni, che non hanno senso

Ippol. — Che infamia; il Governo ha fatto benissimo ad ordinarne il sequestro

40

un fatto allarme
— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità... raccontatemi

Ott. — Il sequestro è poco: vi dirò che son dietro accanitamente per iscoprire il vile calunniatore — e lo scoprirò — oh! vi dico io, che lo scoprirò

Ippo. — (Povero Arturo: ha voluto per forza che l'opuscolo fosse suo — e ora se la prende

Art. — (Povero Cavaliere! quanto pagherebbe ora per non essere egli l'autore

Ott. — Converrete meco, che insultare villanamente un galantuomo, nascondendo la faccia, è azione da codardi (al Cav.)

Ippo. — Eh!... (guardandando Arturo

Ott. — Rovinare una reputazione a furia a furia di vilissime calunnie, è delitto da ergastolo (ad Arturo)

Art. — Oh!... (guardando il Cav.)

Ippo. — (piano a Luigia) Conducetelo via: o la cosa non finisce bene

Luig. — Conte

Ott. — Signora, perdonate questo sfogo di collera — Un sempre schiavo padrone di voi

Luig. — Vi compatisco mio buon amico; quantunque un uomo di spirito, pari voi, dovrebbe dare un po' meno importanza alle fandonie d'un miserabile libello

Ott. — Ma lo scoprirò... oh! vi giuro che lo scoprirò!

Luig. — Mi dispiace che questo disgraziato incidente sia venuto a interrompere una lunga serie di accuse che io avevo raccolto sul conto vostro

Ott. — Accuse? ebbene cominciate prontissima a difendermi, a provarvi mia innocenza!

Luig. — Se vi sarà possibile

Ott. — Quando si ha da fare con un pubblico Ministero così grazioso, il delinquente spera dispensa assoluta

Luig. — Che lo so (prendendolo sotto il braccio e incamminandosi verso la porta a destra)

Ott. — Provatevi!

Luig. — A quanto pare, contate un poco troppo sulle abilità professiva del vostro avvocato (escono)

un fatto allorrire
— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità... raccontatemi

43
43
un fatto altrove
—(con premura affannosa) Parlate,
parlate per carità... raccontatemi

Atto 5°

Atto 5to

Scena 1a

Raimondo e Giovanni

— (entrando) Il sig. Direttore è in casa?..

— È uscito pochi momenti sono; ma ha lasciato detto che tornava subito

— Lo aspetterò.

— S'accomodi

Scena II.

Leopoldina e Raimondo

— (entrando in punta di piedi) Siete voi signor Raimondo? vi ho riconosciuto alla voce

— Sono io, gentilissima Signora Leopoldina: in che cosa posso servirvi?

— (sottovoce) Avete notizie?

— Di chi?.. di lui?..

— Quant'è che non l'avete veduto?

— Lo vidi al Caffè, l'altra sera

— Vi disse nulla per me

— Non mi pare. Povero diavolo: era così agitato

— (con ansia) Agitato?.. e perchè?

— Che so: è nemico di sè, è nemico d'Arturo, è nemico di vostro padre, insomma, è nemico di tutto il mondo

— Povero Gustavo

— Non vorrei che quel ragazzo commettesse qualche scioccheria. L'altra sera mi confessò.. ma basta non voglio dir altro — non voglio mettervi di cattivo umore, per un fatto allarmarvi

— (con premura affannosa) Parlate, parlate per carità... raccontatemi

tutto...

— Ebbene... l'altra sera mi confessò che aveva presa una risoluzione

— Dio mio! e sarebbe?...

— Quella d'andare egli stesso in persona a trovare il Sig. Arturo, per intimargli di rinunziare alla vostra mano — caso diverso!...

— Caso diverso, lo avrebbe insultato, per poi venire a una sfida — e ammazzarlo — potendo

— E perchè non l'avete dissuaso?...

— Si fa presto a dirlo; ma quando il nostro amico si è fitto in capo un'idea, non c'è verso di smontarlo. Voi, a quest'ora, dovreste conoscerlo meglio di me!

— E credete che sarà andato a trovare Arturo?

— Io credo di sì

— E si batteranno?..

— Io credo di no; perchè se si fosse di mezzo un duello, Gustavo sarebbe venuto a cercarmi indubitatamente

— Come! vi siete offerto per padrino?

— Padrino?.. oibò: la posizione d'impiegato regio, è una posizione delicata; non mi posso compromettere. Gustavo, però, prima di andare a battersi, sono certo che mi avrebbe incaricato di preparare quella povera donna di sua madre, per ~~un~~ dato il caso d'una disgrazia...

— Tacete, vi prego: mi fate venir male

— Per carità, Signora Leopoldina non vi svenite qui: se capitasse vostro padre sarei un uomo rovinato... nella carriera...

— Raimondo; potrei domandarvi un favore...

— Dite — quando possa.

— Avete della stima per me?..

— Siete la figlia del mio Capo d'Uffizio e basta

— Volete bene al vostro amico

— Quanto a me stesso...

— Ebbene... parlatene voi a ~~vostro~~ mio padre...

— Di che cosa...

— Del nostro amore... delle ottime qualità di Gustavo, e della mia fortuna se potesse diventar mio marito...

— E perchè Gustavo non vi chiede egli direttamente, senza bisogno di tanti ambasciatori?...

— Gliel'ho detto anch'io tante volte — ma ha paura di un rifiuto... Sapete com'è superbo..

— Se volete, gliene parlerò io al Signor Direttore... ma non vorrei

— Di che cosa avete paura?..

— Se egli se la pigliasse con me — capirete bene che il perdere la sua grazia, sarebbe un pregiudizio per la mia carriera...

— Ma l'amicizia per Gustavo...

— Tutto sta bene: ma anche la mia carriera, merita qualche riguardo. Insomma

ho promesso di parlarne
e ne parlerò...
(sparito di dietro le quinte) Ho
è veduto Raimondo
— Mio padre! (via fuggendo)
— Il Direttore (ricomponendosi e
sdrajandosi sopra una poltrona
colle spalle rivolte alla porta
di fondo.

Scena 3ª

Il Cav. e Raimondo

— (affannato) Raimondo siete
qui: è da jeri ch'io vi
cerco per mare e per
terra... ho bisogno di vedervi,
ho bisogno di parlarvi: un
grandissimo bisogno!...
— Ho avuto la sua biglietto
questa mattina — e sono
corso subito. Mi permette
intanto di darle il
mi-rallegro?...
— Voi per ora — caro mio — niente
altro che voi: fino a tanto
che non vedo il decreto coi
miei occhi: fino a tanto
che non tengo in mano
la partecipazione... A proposito:
Giovanni! Giovanni! (chiama)

Scena 4ª

Giovanni e detti

— Domandato alla Signora,
se in questo tempo che
sono stato fuori di casa,
avessero portato qualche
plico... qualche dispaccio
del Ministero

— Mi pare, però, a quanto
ho sentito dire che la sua
nomina sia oramai sicura
— Sicura... oh! sicura in quanto.
Sono venuti a pregarmi se
avessi voluto accettare un
posto — ma io, fino a questo
momento — non ho risposto
nè di sì nè di no: ho preso
tempo a riflettere...
— Speriamo che vorrà accettare...
— Forse... sì forse accetterò: finchè
si trattava di servire la rivo-
luzione, mi-sarei ben guar-
dato da cedere a qualunque
istanza... Ma oggi — oggi le cose
pigliano una piega diversa —
Caro Raimondo! io mi trovo ette
sempre coerente ai miei prin-
cipj: sempre! — Io lo confesso
ad alta voce, aborro le intem-
peranze e i delirj dell'anar-
chia — ma un governo serio,
un governo onesto e liberale,
che promette d'incedere digni-
tosamente nelle vie delle
riforme, mi piace... oh! mi
piace
— Non c'è dubbio: è un governo
piacevole...

Scena 5ª

Giovanni e detti

— Non è stato portato nè plichi
nè lettere (via

Scena 6ª

Raimondo e il Cavaliere

— Oh! me l'aspettavo! Ve lo
dicevo Raimondo? — Vedete

46

Raimondo? È da jeri in poi che aspetto questa maladettissima in brattava per dirla bella... Sono già passate ventiquattro ore, e questa partecipazione ancora non si vede...
— (con un pò di malizia) Forse aspettano di conoscere le altre accettate, o nò
— (con ira) Aspettano... un diavolo che li porti tutti. Ma che Arturo abbia raccontato?.. no, no, è impossibile — sarebbe un' azione infame. A proposito Raimondo: io mi dimenticava della cosa più urgente. Ho bisogno grandissimo di voi.
— Son qua
— Voi avrete inteso parlar di un certo opuscolo...
— Del vostro
— Mio, un corno! ma che mio! ma che mio: anche voi siete d'accordo con quelli che vogliono vedermi rovinato
— Domando scusa sig. Direttore..
— L'opuscolo non è mio — tenetelo bene a mente, non è mio. L'opuscolo è... di chi è. Io non lo so, e non mi importa saperlo. Ma siccome potrebbe darsi il caso, che i maligni mi incolpassero me, voi potete prender giuramento della mia innocenza
— Ma come?
— Attestando ^all'occorrenza^ che l'opuscolo pubblicato non ha che vedere nulla col mio manoscritto..
— Ma io, il tuo manoscritto non lo conosco.
— Non importa — lo conoscerete più quà: a tutto vostro comodo. Quando io vi dico che è tutta un' altra cosa dall'opuscolo pubblicato, mi par che ci potreste credere.
— Basta così
— A suo tempo, mi rammenterò di voi. Ora bisogna che facciate subito ricerca del vostro amico Gustavo.
— (Ecco la palla al balzo, per ~~dir~~ qualcosa.) Lo cercheremo
— Ma subito!
— Nel momento...
— Sapete che Gustavo ha avuto nelle mani il mio lavoro: dunque bisogna avvisarlo, bisogna metterlo al corrente. Se mi promette segretezza, fargli ~~sapere~~ ^intendere^ che io sono disposto a regalargli venti e anche trenta Napoleoni d'oro...
— (Ora tocca a me) Ma offerte in denaro! sarebbe la stessa cosa che voler fare uno scandalo. Ma lei, Signor Direttore, non conosce il mio amico?.. non sa che giovine è quello?..
— Io non so nulla:
— Gustavo non è un miserabile, non è un pezzente, da potergli offrire un migliajo di franchi. Gustavo appartiene a una famiglia — se non molto ricca — certo onestissima e onorabilissima..

— Tanto meglio...
— E' un giovine pieno d'ingegno e di capacità: un valentissimo professore di lingue:
— Lo credo...
— Ha moltissime lezioni; guadagna bene...
— Ne godo per lui...
— Eppoi, le qualità dell'animo! è un fior di galantuomo: probo, leale, di nobili sentimenti...
— Lo giudicai tale, appena me lo presentaste...
— Io, dico il vero, che se avessi una figlia... una sorella... mi chiamerei fortunatissimo
— Tutto sta bene; ma quello che preme, si è di cercarlo sottoposto e di avvertirlo di che si tratta. Non gli parlate di danari: promettetegli la mia amicizia, la mia protezione... un impiego: ditegli insomma che io farò per lui tutto quello che può fare un padre per il proprio figliolo... Ma andate, per carità, correte: un momento perduto, può esser cagione della mia disgrazia...
— Corro subito (finiro il discorso un'altra volta)

Scena 7ma

Il Cavaliere solo

Mi pare di aver tutto l'inferno addosso — Maladetta la mia smania di scrivere maladetta la velleità di volermi impancare autore... Eppoi non c'era tanta fretta? Ah! la mia disgrazia è stata Arturo... Arturo è il mio cattivo genio: la causa d'ogni mio imbarazzo.

Scena 7ma

Luigia e Detti

— (con premura) Si è veduto nulla
— Ancora no.
— Ho capito! ho capito — il mio posto è andato in fumo.
— Aspettate!
— Ho un presentimento... vedete... un certo presentimento... Ma la cosa si spiega facilmente... Avranno risaputo che io sono stato complice di Arturo nella pubblicazione di quel diabolico opuscolo...
— E chi volete che glie l'abbia detto?...
— Qualche amico, si sa: non ci son che gli amici, per far di questi favori — e forse Arturo stesso, colla sua propria bocca
— Eh via! non lo credo capace...
— Capace o no, il fatto sta che oggi, e quest'oggi, dovevo avere a casa la partecipazione
— Chi sa che il Conte non venga a portarvela da sè?
— Illusioni!
— Tranquillizzatevi. Io so quello che mi dico: parliamo adesso di cose più urgenti. Sapete che Arturo mi ha scritto una lettera?

— A chi? a voi?..
— A me?..
— E per quale oggetto?
— Leggete – e stupite!
— (prende la lettera e legge)

Signora

Vi prego di far noto ~~alla~~ al Signor Cavaliere, vostro marito, che colla presente intendo sciogliermi da qualunque vincolo o promessa di matrimonio potessi aver contratto verso sua figlia ~~Leopoldina~~. Quando io chiesi la mano di Leopoldina, supposi che Ella fosse libera d'impegni...

— Come sarebbe a dire?.. (con meraviglia)
— Proseguite
— (continua a leggere)... invece, oggi si è recato a casa mia un giovane – che ritengo rispettabilissimo per ogni rapporto, il quale mi fece vivissime premure perchè io rinunziassi alla mano della fanciulla – mostrandomi, con documenti incontestabili, come egli ne fosse ~~l'amante~~ già da due anni l'amante corrisposto...
— Ma queste sono miserabili calunnie?..
— Questa è la verità, amico mio.
— E non c'è modo dunque di scoprire questo vil seduttore, che osa turbare la tranquillità della mia famiglia?..

— Rammentatevi che io vi feci sorprendere in casa quella venditrice di ricami... rammentatevi della lettera... Se voi, in quell'occasione, aveste spiegato maggiore energia... se aveste fatto valere i vostri diritti...
— Avete ragione: ~~io~~ non so più dove mi abbia la testa... Ma non dubitate: saprò tutto... scoprirò tutto... sarò inflessibile

Scena 9a

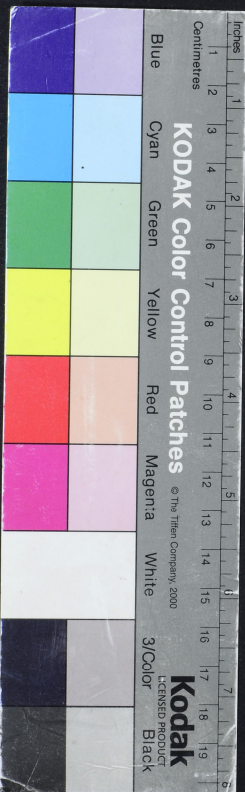
Giovanni e detti

— Il Signor Gustavo Aliberti
— Sia ringraziato il cielo. Lasciateci in libertà Luigia; ho bisogno di assicurarmi in ogni modo di questo giovane. Dalla sua schiettezza dipende il nostro avvenire (Luigia si ritira)

Scena 10ma

Gustavo e il Cavaliere

— Bravo Signor Gustavo: capitate proprio a proposito. Avete veduto Raimondo?..
— Questa mattina no.
— L'avevo mandato in cerca di voi?
— Di me
— Precisamente...
— Intendo: intendo: forse il Signor Cavaliere vorrà lagnarsi meco
— Lagnarmi?.. e di che cosa?..
— Dell'opuscolo rimandatovi indietro...
— Tutt'altro: ognuno è padrone di pensarla a modo suo: in fatto di opinioni, ci sono

tollerante, tollerantissimo. Anzi
vi dirò francamente che
il vostro modo d'agire - bello
schietto, senza tanti compli-
menti, mi piacque infinita-
mente - esso contribuì a
completare in me quella
eccellente idea, che mi
ero formato di voi, appena
ebbi il piacere di conoscervi.
— (Il preludio mi dà coraggio: a-
spettiamo il momento op-
portuno)
— Tornando adesso al nostro
argomento, vi dirò, senza
tanti rigiri, che il motivo
per cui vi ho fatto cercare
è molto diverso - ma molto
diverso, da quello che vi
siete immaginato. Gustavo:
io sono nel caso di potervi
fare una proposta - una pro-
posta, benintesa, nel vostro
interesse.
— La sentirò volentieri...
— Accomodatevi (prendendolo per
la mano) Gustavo: voi siete
un giovane di molto merito..
— Per carità, signor Cavaliere,
lasciamo da parte queste
esagerazioni...
— No davvero, che non sono
esagerazioni: quello che
dico è la verità - Quantunque
io vi conosca personalmente
da pochi giorni, le mie
informazioni sul conto
vostro sono esattissime e
molto circostanziate - cre-
detelo: esattissime e molto
circostanziate.. Voi appartenete
a una famiglia - se non
agiata - certo onestissima
e onorata...
— È questo l'unico mio orgoglio
— So di più che voi siete un
professore reputatissimo
di lingue straniere - e che
questa capacità vi ha pro-
curato una rispettabile
clientela..
— Sarei ingiusto, se mi lagnassi
— Vedete dunque che il mio
interesse per voi non è nè
un capriccio nè un tratto
di adulazione - ma si fonda
sopra dati certi e positivi.
È un fatto però che la vostra
condizione ~~di mae~~ può
essere migliorata - assai
migliorata
— Certo: io non dirò mai che
la condizione di Maestro
di lingue sia l'apogeo
dell'umana felicità.
— Vi soffro, vedete, soffro veramente
quando vedo dei
begli ingegni condannati
a logorarsi dentro una
ristretta periferia. L'ingegno -
il vero ingegno - merita
di essere assistito. Bisogna
insomma che qualcuno
si occupi seriamente
del vostro avvenire. Fino
a tutt'oggi, capisco
bene che io ero un uomo
fuori di combattimento -
forse domani o domani
l'altro posso essere in
caso di farvi del bene -
e ~~vel~~ ve lo farò. Contateci
(gli dà la mano) Io sono

alla vigilia di occupare
un posto eminente —
la mia età un po' avan
zata... qualche incomodo
di salute mi avevano
suggerito di rinunziare —
ma poi fui costretto a
cedere alla violenza. —
violenza di famiglia —
violenza di amici —
violenza di persone
rispettabilissime per
senno e per età, le
quali mi hanno voluto
persuadere che bisogna
arrendersi, quando si tratta
del bene del paese, del
trionfo della causa, del
vantaggio della patria
comune. In tempi eccezio
nali, ogni cittadino deve essere
soldato...

— Intendo! intendo!

— Ebbene, mio caro Gustavo: ap
pena io mi troverò al
posto, non dubitate che
mi occuperò subito
di voi...

— (Questo è il momento
di dir tutto) Signor Cavaliere
poichè ho la fortuna di
trovarvi così ben disposto
verso di me, permettete
che io vi faccia una
domanda

— Parlate, mio Gustavo, parlate —
fate conto di essere col vostro

molto circospetto — Cre
detelo: esattissimo e molto
circospetto.. Voi appartenete

più sincero amico

— Voi dunque mi conoscete
bene?...

— A fondo:

— Voi, se non m'inganno, di
ceste di avere qualche
stima per me

— Immensa!

— Voi sapete che appartengo a
una famiglia onesta

— Onestissima

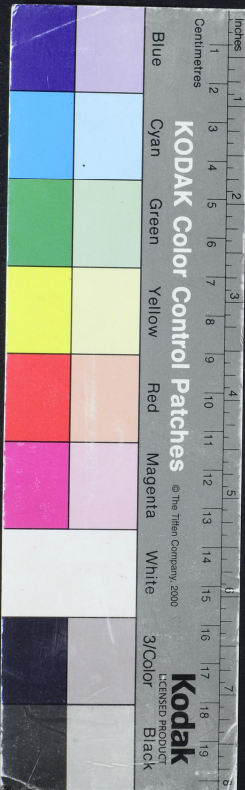
— Ebbene... tutte queste eccellenti
disposizioni a riguardo mio,
mi danno animo Signor
Cavaliere a dire una
parola.... che in due anni
non ho mai trovato nè il
momento nè il coraggio
di pronunziare...

— Ma parlate pure, vi dico:
confidatevi; se io posso
assistervi, son qua per
voi.

— Signor Cavaliere — io vi
domando la mano
di vostra figlia..

— (meravigliato) Come c'entra
adesso questo discorso?

— Eccovi dette quelle parole,
che non ho avuto finora
il coraggio di pronunziare

— Diavolo mai! Mi pare, amico
caro, che andiate un po'
troppo avanti. Torno a
ripetervi che io voglio far
vi del bene; e ve lo farò
indubitatamente: ma ciò

non vuol dire che mi trovi egualmente disposto ad accordarvi la mano di mia figlia. Spero che mi compatirete; è una questione di convenienza

— Una questione di convenienza; domando una spiegazione...

— Ve ne dirò un'altra. Sappiate che mia figlia è già promessa: e voi non dovreste ignorarlo; voi che avevate assunto l'incarico di scriverle qualche verso per le sue nozze...

— Me ne rammento pur troppo; ma ora il matrimonio, di cui intendete parlare, è andato a monte. E come fate a saperlo?

— Eh diavolo; lo so in modo sicuro, positivo, officiale: fate conto che me l'abbia detto il Signor Arturo, colla sua propria bocca

— Ah! questo è troppo — (ricomponendosi) Ma voglio accordarvi che il matrimonio, come dite voi, non si faccia più, rimarrebbe a vedersi se mia figlia fosse contenta

— Io so che è contentissima.

— Questo è di nuovo conio; e chi ve l'ha detto?

— Vostra figlia medesima.

— Mia figlia?.. e quando?
(turbandosi)

— Sono già due anni che me lo ripete a voce e per iscritto...

— Come! e sareste voi per caso quel giovine, quell'amante incognito?...

— Io son quello in persona

— Ah! indegno!... (ripigliandosi) Gustavo, un po' di stima, l'avrei di [illegible] risentimento. Ed io che prendevo tanto interesse ~~alla~~ per voi..

— Compatitemi; scusatemi

— Non c'è scusa che tenga. Vi pare che io possa dare mia figlia a un Maestro di lingue... e poi quando?.. [illegible] ora, alla vigilia in cui più desiderato a occupare un posto eminente. Via, mio caro Gustavo, siate ragionevole

— (È tempo di servirsi del suggerimento che mi ha dato Arturo) Dunque voi mi scacciate

— Io non vi scaccio — vi dico che non acconsentirò mai a queste nozze,

— Peggio per voi!

— Oh! voi minacciate?..

— Io non minaccio — avverto —

— (Questo sciagurato potrebbe farmi del male) Via Gustavo; compatitemi: io mi oppongo a questo matrimonio, non

molto circostanziate — Credetelo: esattissime e molto circostanziate.. Voi appartenete

già per distinzione verso
di voi — ma unica-
mente per un semplice
riguardo alla carica
che mi fanno destinato
— la gerente a questa
carica, credo che
non ci faremo nulla.
— (con passione) Come! avete
sentito dir qualcosa di
si fanno forti dei dispacci
per la città?...
— Io non ho sentito nulla —
ma ritengo che il
governo non sarà così
giusto da accordare i
suoi favori all'autore
di quel libello infa-
mante
— (con impeto) Ma sappiate
che l'opuscolo non è
mio
— Io non dico che sia vostro;
dico che somiglia mol-
tissimo al manoscritto
che mi avete passato
a leggere
— Voi asserite una falsità
— Son pronto a prendere
un giuramento
— Vi darò del bugiardo
e dell'impostore in
faccia ai tribunali.
— Lo vedremo
— Vi farò processare per
diffamazione
— Lo vedremo
— Dirò che la vostra

molto circostanziate — cre-
detelo: esattissime e molto
circostanziate.. Voi apportunato

è una vilissima
rappresaglia
— Lo vedremo.
— Lo vedremo insieme! Ve-
dremo allora chi sa
saprà rispondere —
— Io non risponderò — per
tutta giustificazione
presenterò sul banco
del tribunale il vostro
manoscritto (tirando
fuori un quaderno)
— (spaventato) Il mio ma-
noscritto! Com'è che
avete in mano il mio
manoscritto?... Chi è che
ve l'ha dato?
— ~~Infame~~ Me l'ha dato
il Signor Arturo...
— Infame; e perchè lo ha
dato a voi
— Perchè ve lo restituissi —
egli stava per partire
alla volta di Parigi
— Dunque restituitemi
quelle carte — quelle
carte non appartengono
a voi!...
— Lo so; e queste carte
saranno restituite —
ma ad una condizione
— Le ritratte dalle mani
di mia figlia, non
accetto condizioni.
Le volete davvero, impegna

protezione, avrete tutto!...
— Vi ringrazio.. Dunque non se ne parli più. Vi saluto)
— Alto là (barricandosi sulla porta) Voi non uscirete di casa mia, se prima non mi consegnate quello che è mio, quello che mi si appartiene
— Lo vedremo (provandosi per uscire)
— Pensate a quello che fate. Giovanni Giovanni...

Scena 12me
Luigia, Leopoldina e detti...
— Che cos'è questo casa del diavolo?...
— Giovanni, dico, Giovanni

Scena 13a
Giovanni e detti
— Il signor Conte
— (fulminato) il Conte!
— Gustavo... vi prego..
— È impossibile
— Riflettete che sarebbe un assassinio

molto circostanziate – credetelo: esattissime e molto circostanziate.. Voi appartenete

54

Scena 14a
Il Conte e detti
— Eccomi qua, apportatore di buone novelle (si toglie un plico di tasca e fa per consegnarlo al Cavaliere
— Un momento, signor Conte (frapponendosi fra il Conte e il Cavaliere) prima di tutti avrei bisogno di dire una parola, io!
— Parlate!
— Prima di tutto (frammettendosi bruscamente) queste parole le dirò io; Caro Conte, io vi presento qui il Sig. Gustavo Odiberti – il promesso sposo di mia figlia
Leop. – E sarebbe vero?.. proprio vero?.. (con gioja)
Luigia – Ma cos'è questa faccenda?... io non capisco nulla
— Capirete più tardi. Torniamo a voi. Dunque Conte che cosa avete da dirmi? (con sostenutezza premura)
— Eccovi il decreto di nomina
— (molto commosso) Sono impuntamente

sensibile a questo
favore — e l'accetto
tanto più volentieri,
inquantochè posso
dire a fronte scoperta
d'averlo nè
elemosinato, nè brigato.
La mia coscienza
è tranquilla
— Beati voi! (con un
sorrisetto maligno)
— Beati voi! (restituendogli il manoscritto)

molto circostanziate — cre-
dilo: esattissime e molto
circostanziate.. Voi appuntate